

# **CRISTIANESIMO, GUERRA E INTOLLERANZA**

pagani, ebrei, eretici, lebbrosi

# UN ANNUNCIO NON COERCITIVO

- “Il lieto messaggio della conoscenza di Dio è stato annunciato non con la sopraffazione dei nemici con guerre ed eserciti armati, ma pochi, disarmati, illetterati, perseguitati, percossi, mandati a morte annunciarono colui che era stato crocifisso nella carne ed era morto, e questi pochi prevalsero sui sapienti e sui potenti”
- Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa*, IV, 14

## NEMMENO UN SECOLO DOPO...

- “[il re Carlo] disfatti e ridotti in suo potere tutti quelli che si ostinavano a resistere, traferì deportandoli diecimila di quelli che abitavano lungo le rive dell’Elba con le loro donne e figli, e li disperse, suddivisi in molti piccoli gruppi, qua e là per la Gallia e la Germania. A queste condizioni, che il re impose ed essi accettarono, si sa essersi conclusa questa guerra protrattasi per tanti anni: che, rinnegato il culto dei demoni e abbandonati i riti tradizionali, prendessero i sacramenti della fede e religione cristiana e costituissero, riuniti ai Franchi, un solo popolo con essi”
- Eginardo, *Vita di Carlo imperatore*, 7

## O LA CROCE O LA SPADA

- Era la prima volta nella storia che la conversione si imponeva sul filo della spada. Non si trattava soltanto di una copertura ideologica: Carlo Magno non aveva soltanto l'obiettivo della conquista di un territorio, egli aveva anche quello della conversione di popoli da lui considerati "pagani". La religione cristiana, in queste circostanze, non era soltanto alle spalle dell'intervento bellico come sua giustificazione, la religione cristiana era in questo caso anche davanti all'evento bellico, come obiettivo e scopo dell'intervento stesso.

# IL POTERE DEI CHIERICI E IL POTERE DEI LAICI

- Si può leggere tutta la storia del medioevo occidentale come la storia della lotta per la supremazia tra il papato e l'impero, ovvero, se si vuole, tra il potere dei chierici e quello dei cavalieri. In altri termini, la lotta tra chi deteneva il potere della parola e chi il potere della spada. I chierici infatti, in obbedienza al dettato evangelico, in linea generale si astennero dal prendere le armi, ma pretesero di esercitare un controllo e una direzione del ceto cavalleresco che, con quelle armi costruiva il suo potere. Una confusione nacque anche dal fatto che, molto spesso, le più alte cariche ecclesiastiche provenivano dalle stesse famiglie dei più importanti signori laici. La contiguità culturale e di comportamenti si accentuò poi quando la pratica di affidare ai signori ecclesiastici compiti meramente politici, già istaurata da Carlo magno, venne ulteriormente accentuata con la dinastia degli Ottoni.

# LA GUERRA GIUSTA, BENEDETTA, SANTA

- Con lo sfaldamento del potere centrale e la fine della dinastia carolingia, non per questo vennero meno le riflessioni e le pratiche di guerra santa, giusta o benedetta. Furono proprio i chierici, che non usavano armi, a legittimarne l'uso da parte di coloro che essi stessi sceglievano come *advocati ecclesiae*. Come leggiamo, ad esempio, in una lettera di papa Silvestro II (il papa dell'anno 1000) al conte Darferius cui lui stesso aveva concesso una contea:
  - noi giudichiamo giusto che, in ragione di questo modo di imposizione, i vassalli servano in tempo di pace con l'obbedienza e i tempo di guerra con le armi, per l'onore e la salvezza della santa Chiesa romana .
  - Silvestro II, *lettera al Conte Darferius*, 26 dic. 1000, in PL 139, coll. 276-277. Cit. in Flori, *La guerra santa*, p. 153.

# LE CROCIATE

- Si arriva in questo modo al Concilio di Clermont 1095 e alla iniziativa di Urbano II, che promosse il *passagium* al di là del mare, con lo scopo, tra l'altro, di allontanare la guerra dal territorio europeo, esportandola, per così dire, sulla sponda sud del Mediterraneo. «Dio lo vuole»: il grido che, secondo alcuni cronisti, avrebbe accolto l'invito del papa, è di per sé esemplificativo della assoluta accettazione anche religiosa del fenomeno bellico da parte del popolo presente a Clermont.

# LA PRESA DI GERUSALEMME 1099

- «Si scatenò l'infernale furore della battaglia; da ogni dove pietre [ ... ] roteavano nell'aria e frecce cadevano come pioggia battente. Ma i servitori di Dio, determinati nella loro fede, senza tener conto che la conseguenza avrebbe potuto essere la morte o l'immediata vendetta dei pagani, sopportavano pazientemente [ ... ]. Dai difensori piovevano sui cristiani pietre, frecce, torce di legna e paglia; sulle macchine da guerra si scagliavano mazzuole di legno avvolte nella pece, cera, zolfo e stracci infuocati. Le gesta compiute in quel giorno di battaglia furono così straordinarie che dubitiamo la storia ne abbia registrate di più grandiose»
  - Raimondo di Aguilers, *Historia Francorum qui ceperunt Iherusalem*, in *Recueil des Histoires des Croisades*, Occ., III, p. 257 sgg.

# LA VIOLENZA DELLA BATTAGLIA

- «Con il sopraggiungere della notte, la paura si impadronì dei due gruppi in lotta [ ... ] vigilanza, estrema fatica e angoscia insonne erano i sentimenti prevalenti in entrambi i campi e, nella nostra parte, una speranza fiduciosa, nella loro, un tormentoso sgomento»
- Quando i soldati cristiani riuscirono ad aprirsi un varco nella cinta delle mura, si scatenò la furia bellica:
- «Alcuni tra i pagani furono pietosamente decapitati, altri trafitti da frecce lanciate dalle torri; altri ancora, dopo ripetute torture, furono arsi vivi nei roghi. Nelle case e per le strade giacevano cumuli di teste, mani e piedi e i cavalieri andavano e venivano scavalcando e calpestando i corpi».

# LA GIOIA SPIRITUALE

- Un altro cronista delle crociate, Guglielmo di Tiro, che scrive qualche tempo dopo, non può fare a meno di sottolineare il contrasto tra la brutalità della violenza del massacro e la devozione messa in rilievo poco dopo:
- Era impossibile guardare a questi innumerevoli massacri senza provare orrore; ovunque si trovavano resti di corpi umani. Ancora peggio era rivolgere lo sguardo ai vincitori stessi, che grondavano sangue dalla testa ai piedi [ .. ]. Poi, indossati abiti puliti, lavatesi le mani e a piedi nudi, cominciavano umilmente a fare il giro dei venerabili luoghi che il Salvatore aveva degnato di santificare e rendere gloriosi con la Sua presenza corporea [...] con particolare venerazione si avvicinavano alla chiesa della Passione e della Resurrezione del Signore [ ... ]. Era una fonte di gioia spirituale essere testimoni della fervente devozione [...] con cui i pellegrini si avviavano ai luoghi santi, dell'esultanza del cuore e della beatitudine dello spirito con cui baciavano i monumenti del soggiorno sulla terra del Signore

- Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, lib. VIII, cap. XXI, in PL 201, col. 429-430.

# LE ORIGINI DELL'ANTIGIUDAISMO

- Lo stimolo alla lotta contro gli “infedeli” esterni, intesa anche come eliminazione fisica, accese altresì l'odio contro gli “infedeli” interni, gli ebrei, molti dei quali l'anno successivo furono le prime vittime durante la cosiddetta “crociata popolare” il prodromo della crociata vera e propria). Nella coscienza comune l'uccisione o la conversione forzata degli ebrei “nemici di Cristo” (suggerita da monaci fanatici) cominciarono a essere percepite come meritorie per la salvezza dell'anima. Le cronache cristiane ed ebraiche ci informano che in Renania e nella Francia del nord una massa di fanatici (contadini, avventurieri, nobili cavalieri impoveriti, criminali, miserabili) animati da attese millenaristiche in un riscatto finale e nella guerra santa contro le forze del male, e da interessi più materiali come il saccheggio e l'eliminazione dei creditori, assalì le floride comunità ebraiche incontrate sul loro cammino (dalle rive della Senna, alla Renania. lungo il Danubio, per concludersi a Praga), uccidendo uomini, donne e bambini, depredandoli di ogni avere. con il concorso della feccia cittadina.

# UN CRONISTA EBREO, SHLORNO BAR SHIMSHON

Accadde che nell'anno 4556 [...] sorgesse con sfrontatezza un popolo barbaro, la nazione amara e impetuosa dei Franchi e dei Tedeschi, per andare alla Città Santa, per cercare il sepolcro dell'appeso e per cacciare da lì gli Ismaeliti [musulmani] [...] e misero un segno profano sulle loro vesti, una linea orizzontale e una verticale [...] E accadde che, passando vicino alle città dove dimoravano gli ebrei, essi si dissero l'un l'altro: "Ecco, noi andiamo per una lunga strada, per vendicarci degli ismaeliti: ed ecco, ci sono degli ebrei che vivono in mezzo a noi, i cui padri lo hanno ucciso e messo in croce [Gesù] senza alcun motivo. Vendichiamoci di loro, per cominciare, annientiamoli come popolo. così che il nome di Israele non sia più ricordato".

Cit. in KR. Stow, *Alienated Minority. The Jews of Medieval Latin Europe*, Harvard University Press, Cambridge Mass.-London 1992, pp. 102-3.

# ERETICI, IL ROGO

- il caso dell'eretico Clemenziò e di suo fratello Everardo, di cui ci parla Guiberto di Nogent, nel *De vita sua*, che vennero condotti al vescovo di Soissons, sottoposti al giudizio di Dio con la prova dell'acqua e trovati colpevoli; a loro si erano poi aggiunti altri due eretici. Non sapendo come decidersi, il vescovo e lo stesso Guiberto di Nogent si recano a Beauvais ad un concilio fissato per il 6 dicembre del 1114.
- Mentre il vescovo era assente - è una circostanza che va sottolineata - il popolo, temendo che questi eretici potessero essere in qualche modo agevolati dalla benevolenza del vescovo, irruppe nella prigione, li trascinò fuori della città e li mise al rogo.

# GLI ERETICI DI COLONIA

- Lo stesso accade in un episodio celebre della Renania. Cinque eretici venuti dalle Fiandre vengono identificati come tali e condotti, dopo un sommario interrogatorio, al rogo. Chi esegue la condanna è però l'autorità laica, sconcertata soprattutto dal fatto che uno dei cinque era una ragazza che venne esclusa dalla pena di morte, forse per compassione, forse sperando in una abiura dell'eresia alla quale i cinque si erano decisamente rifiutati. Senonché la ragazza, mentre già si levavano alte le fiamme del rogo, riuscì a sottrarsi a coloro che la avevano in custodia gettandosi nel fuoco e suscitando fra i presenti un'impressione di cui numerose cronache e notizie ci danno testimonianza . Anche qui è presente il popolo, che si rivela spietato con gli uomini, misericordioso con la ragazza e sconvolto dalla fine tragica della vicenda.
- Raoul Manselli, *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, p. 34-35.

# PIETRO DE BRUIS

*Le fonti:* di lui scrisse brevemente **Abelardo** [*Introductio ad Theologiam II,4* in PL 178, 1056] e gli diresse un vero trattato **Pietro il Vene-rabile**, abate di Cluny [*Contra petrobrusianos hereticos*, PL 189, 723; Tournhout 1968].

L'attività eretica di Pietro de Bruis si sviluppò nello spazio di circa 20 anni, a partire dal 1112-1113.

Pietro de Bruis vagò dalle Alpi, dove le scarse fonti lo vedono nascere, alle regioni della Provenza, predicando di terra in terra la sua fede, compì atti che suscitavano rumore intorno al suo nome, come quando egli e i suoi seguaci, il giorno del Venerdì Santo, arsero delle croci e vi arrostarono delle carni, cibandosene di fronte al popolo.

Il suo metodo di predicazione lo espose a numerosi pericoli fino a quando fu catturato e arso sul rogo a St-Gilles, imprigionato dallo stesso popolo che lo aveva acclamato ma che non tollerò più le modalità eccessive con cui Pietro protestava contro la Chiesa.

Pietro considerava come unica fonte da seguire il Vangelo. Riteneva che le testimonianze evangeliche avevano in sé una forza intrinseca di credibilità che escludeva ogni errore, tutte le altre scritture, Vecchio e Nuovo Testamento, erano soggette a dubbio per il fatto che esse poggiavano la loro validità sulla Chiesa stessa.

Per Pietro de Bruis la Chiesa era testimone secondario e tramandava quanto aveva appreso e udito.

I pietrobrusiani credevano che la Chiesa fosse la congregazione dei fedeli, di coloro cioè che credevano nel Vangelo, inteso come unica e vera testimonianza apostolica, rifiutando ogni gerarchia e ogni esterioresità formale.

Nella Chiesa di Pietro de Bruis quello che contava era il Vangelo e la fede, e ognuno poteva essere salvo solo per la sua propria fede e non per l'intervento degli altri.

Pietro de Bruis sosteneva che il **battesimo** cattolico, somministrato ad un neonato, non era altro che un lavacro corporeo, che avrebbe pulito le sue membra, ma non avrebbe dato certo la remissione dei peccati. Da questa teoria derivavano due conseguenze molto importanti:

- 1. la necessità di dare il battesimo in età di ragione;
- 2. l'affermazione della presenza del peccato originale in chi non era battezzato.

I cristiani veri potevano pregare Dio ovunque. I pietrobrusiani erano così convinti dell'inutilità delle **chiese** come sede fisica ecclesiastica, da non esitare ad abbattere gli edifici stessi.

Anche la **croce** fu oggetto di distruzione in quanto elemento che ricordava la passione e la morte di Cristo.

Nelle teorie pietrobrusiane anche l'**eucarestia** rientrava tra i culti ecclesiastici negati.

Pietro de Bruis sosteneva che l'atto di condividere il pane e il vino come suo corpo e sangue nel corso dell'ultima cena da parte di Cristo, fu un atto unico, mai più ripetuto dopo di lui. Il sacramento dell'Eucaristia non ha dunque valore.

Il sogno di Pietro de Bruis era una Chiesa tutta spirituale, senza edifici di culto, senza riti esteriori, come la messa, senza segni materiali come la croce.

Cfr. R. Manselli, *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Roma 1983, pp.101-ss.

## IL MONACO ENRICO

Le dottrine di Pietro de Bruis non svanirono con la morte sul rogo. La sua eresia fu infatti ripresa da un suo seguace, il monaco Enrico.

La più importante fonte sul monaco è il resoconto di un contraddittorio tenuto tra l'eretico e il monaco Guglielmo in un codice di Parigi e in uno di Nizza.

Dalle fonti il monaco Enrico risulta di nascita e di lingua francese e lo ritroviamo a predicare nella città di Le Mans e in molte altre zone della Francia, a partire dal 1116.

Proprio a Le Mans il monaco Enrico iniziò con grande successo la sua predicazione, seguito da un grande ardore religioso. Da esso si passò ad una vera e propria insurrezione dei cittadini contro il clero.

- Le Mans, nel secolo XI, aveva più volte provato, soprattutto nel 1070, di erigersi a libero comune cercando di spezzare le catene con l'ordinamento normanno.
- Così la situazione era già movimentata quando apparve il monaco Enrico. Il popolo reagì con tale fervore alle sue predicazioni che solo l'intervento del vescovo Ildeberto di Lavardin consentì di superare la crisi, fino a che gli fu ritirata l'autorizzazione a predicare.
- Alla base della sua dottrina Enrico poneva in rilievo **i vizi del clero** e sobillava il popolo contro di esso. Ma la sua ancora non può definirsi "eresia".

- Si presume infatti che dopo l'episodio di Le Mans, Enrico avesse incontrato Pietro de Bruis. Quest'ultimo, con le sue idee, e influenzando su un animo già esacerbato, spinse Enrico decisamente sulla via della rottura completa con la Chiesa.
- Nel 1132-1135 Enrico spezza, coscientemente, ogni rapporto con la Chiesa.
- La base della sua fede è il Nuovo Testamento. Come per Pietro de Bruis, anche per Enrico il **battesimo** costituisce un rito di adesione alla fede cristiana con la sola acqua, senza le unzioni con olio.

A differenza di Pietro, Enrico negava del tutto il **peccato originale**: secondo lui il bimbo che moriva senza essere stato battezzato, si salvava senz'altro.

Riguardo al sacramento della **comunione**, rispetto a Pietro de Bruis, Enrico non negava che si potesse celebrare la messa e dare la comunione, sempre però che il sacerdote fosse degno di compiere questi riti.

Enrico sostiene l'idea della **confessione** reciproca tra i fedeli e con essa la perdita del valore della gerarchia ecclesiastica.

Infine Enrico sosteneva l'importanza della **povertà** nella gerarchia ecclesiastica. I vescovi, i sacerdoti, i cardinali non dovevano avere onori né denaro, non dovevano spendere in indumenti di Chiesa.

Nel 1134 Enrico fu condotto di fronte al Concilio di Pisa e tra le varie questioni anche le dottrine enriciane furono solennemente condannate.

Enrico si mostrò arrendevole, rilasciò una piena confessione e abiurò completamente, accettando di entrare nel monastero di Citeaux.

Qui Enrico non arrivò mai o ne fuggì prestissimo.  
Della sua morte non si sa molto.

# IL CATARISMO

“l’eresia catara [appare] come la manifestazione, sul piano religioso, dell’inquietudine esistenziale di una larga parte delle masse, specialmente urbane, tra i secoli XII-XIV, in relazione alle difficoltà d’ogni genere, sociali, economiche e politiche relative alla formazione di una nuova società, quella che sarà poi la società del Quattrocento e dell’età moderna.

R. Manselli, *Studi sulle eresie del secolo XII* Roma 1972 (Studi storici 5) 309-10

- Questo movimento... raccoglie e, per molti aspetti, mette in evidenza il malessere vario, diffuso, molteplice d'una società che faticosamente, tormentosamente, spesso tra lotte non di rado anche sanguinose, si viene costruendo le sue articolazioni, le sue nuove forme di vita in un incessante travaglio, nel quale vengono eliminate direzioni sbagliate, tentativi vari ed inutili, speranze mal riposte o addirittura infondate, mentre i partecipi di questo processo di trasformazione n'avvertono - e spesso ne soffrono in prima persona e direttamente - tutta la durezza e spesso l'indifferente crudeltà"

- Del pari, parlano il più possibile ai laici della vita dissoluta dei chierici e dei preti della Chiesa di Roma. Riferiscono nel dettaglio della superbia, della cupidigia, dell'avarizia, dell'immoralità e di tutte le altre colpe che conoscono. E a sostegno di ciò invocano l'autorità, secondo quanto ne capiscono e ne riescono a citare, del Vangelo e delle loro lettere contro la condizione dei preti, dei chierici e dei religiosi, che chiamano farisei e falsi profeti, *capaci di dire, ma non di fare.*

B. GUI, *Manuel de l'Inquisiteur*, ed. G. MOLLAT, Paris 1964, vol. I, pp. 58-62

# I VALDESI

*Il domenicano Bernardo Gui (1261-1331) scrisse un manuale, la Practica inquisitionis heretice pravitatis, dove si caratterizzano le idee e i comportamenti degli eretici più pericolosi e diffusi nel XIII secolo.*

«Qui bisogna toccare in breve del metodo di insegnamento e di predicazione proprio degli eretici Valdesi. Vi sono tra loro due categorie: alcuni sono perfetti, e questi si chiamano propriamente Valdesi. Costoro, dopo un'adeguata preparazione, sono ricevuti nell'ordine secondo un rito apposito col compito di istruire altri...

Essi dichiarano di non avere nulla di proprio, né case né proprietà né dimora; se qualcuno di loro aveva già preso moglie, la lascia quando viene accolto. Dicono di essere i successori degli apostoli, e sono i maestri e i confessori degli altri Valdesi: essi vanno per il paese facendo visita ai discepoli e confermandoli nell'eresia. I discepoli e coloro che si definiscono «credenti» provvedono alle loro necessità. Ovunque arrivino i perfetti, i credenti si comunicano a vicenda la notizia della loro presenza, e ci si riunisce nella casa dove sono ospitati per vederli e udirli. Mandano a loro ogni sorta di buone cose da mangiare e da bere, ascoltano poi la loro predicazione in assemblee che si tengono soprattutto di notte, quando gli altri dormono o si riposano...

Talvolta predicano sul Vangelo e le Epistole oppure degli esempi e delle sentenze dei santi; e allegando queste autorità esclamano: «Questo è detto nel Vangelo o nella lettera di san Pietro o di san Paolo o di san Giacomo». Oppure dicono: «Questo dice il tal santo o il tale dottore»; e ciò fanno perché le loro parole siano più credute da chi ascolta. Hanno Vangeli e Epistole di solito in volgare e anche in latino, perché qualcuno di loro lo capisce. Alcuni sanno leggere e talvolta leggono ciò che dicono o predicano; ma a volte predicano senza libro. Così fanno ovviamente quelli che non sanno leggere, ma che hanno imparato ogni cosa a memoria. Come si è già detto, essi predicano nelle case dei loro credenti, ma talvolta anche in viaggio o sulle strade...».